

# la ricerca

Giubileo, sette Regioni per l'accoglienza

Un patto di ferro per aiutare Roma ad accogliere i 30 milioni di pellegrini del Giubileo e per evitare il collasso (tra aprile e settembre e durante i grandi eventi) in cui si prevede la presenza quotidiana di 400mila persone. L'intesa è venuta a Viterbo dall'incontro «Il Giubileo del 2000». Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania e Molise e le loro Camere di commercio daranno così vita ad un coordinamento dell'accoglienza.



Francavilla Fontana, pignorato il Comune

Per non aver pagato le cartelle esattoriali al Consorzio di Bonifica dell'Arneo per gli anni '97 e '98, sono stati pignorati i mobili del salone di rappresentanza, di Palazzo Imperiali, sede del Comune di Francavilla Fontana, nel Brindisino. Sono stati pignorati, fra l'altro, poltrone in velluto rosso e un tavolo in legno antico per un valore complessivo di 41 milioni 250 mila lire. Il "debito" del Comune ammontava a circa 21 milioni.

ITALIA AGLI ULTIMI POSTI COME PAESE D'APPRODO. GLI IRREGOLARI SAREBBERO MENO DI UN SESTO. PER CHI ARRIVA, SECONDO IL 15% DEGLI INTERVISTATI LE ISTITUZIONI HANNO FATTO POCO O NULLA, MENTRE IL 63% NON È IN GRADO DI ESPRIMERE ALCUN GIUDIZIO IN MERITO. SOLO IL 17% SI DICHIARA SODDISFATTO.

## Il sondaggio

Per il 67% gli episodi di intolleranza sono gratuiti. Ma sulla legislazione il giudizio resta negativo. «Troppo degrado dove vivono gli extracomunitari»

# Immigrati: il problema vero si chiama indifferenza. Solo per il 4% è emergenza

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

C'è un'emergenza immigrazione in Italia? Probabilmente no. Lo dicono le statistiche (i flussi migratori vedono l'Italia agli ultimi posti come Paese d'approdo) e lo confermano i dati della ricerca che presentiamo questa settimana: solo il 4% degli intervistati indica l'immigrazione tra i principali problemi della città. E' stato espresso un giudizio negativo da parte della maggioranza degli intervistati sulle leggi che regolano sia l'ingresso, sia la permanenza degli extracomunitari. Il 67% giudica ingiustificabili gli episodi di intolleranza e di violenza verso cittadini stranieri e l'84% ritiene che gli episodi di criminalità abbiano origine da piccole minoranze d'extracomunitari. Rispetto all'immigrazione, il 17% degli intervistati dichiara che le istituzioni hanno operato bene, il 15% che hanno fatto poco o nulla, il 5% che hanno operato male. Il 63% non è, però, in grado di esprimere giudizi.

Non c'è emergenza (se non legata a circostanze specifiche) ma questo non vuol dire che non ci sia attenzione (e preoccupazione). Sarebbe facile sociologia affermare che, in Italia, sia povera la cultura del diverso. In realtà il fenomeno è più complesso e necessita di un'articolata lettura. Il sondaggio rivela che il giudizio sulle leggi che regolano l'ingresso e la permanenza degli extracomunitari è negativo per la maggioranza degli intervistati. Non è un giudizio di merito sull'efficacia delle norme, ma una valutazione sulla mancanza d'effetti concreti. I cittadini hanno associato il degrado delle zone in cui si raccolgono solitamente gli extracomunitari con la presenza degli stessi. È stata la presenza degli extracomunitari a degradare le zone o sono state le zone degradate ad attirare gli extracomunitari? La percezione del fenomeno si muove su un percorso ambivalente: da una parte la consapevolezza di abitare l'epoca delle differenze culturali ed etniche, dall'altra il timore di venire espulsi da un universo che è l'unico possibile. I più scolarizzati, gli intervistati che occupano livelli sociali più alti, si esprimono in termini meno negativi manifestando in misura contenuta l'eventuale disagio. Nelle argomentazioni è evidente il vantaggio, da parte di chi ha un profilo sociale medio-alto, di poter disporre d'altri mezzi, d'altri percorsi. Il "diverso" se non è accettato può sempre essere evitato se si ha la possibilità di farlo. Chi già vive in aree di disagio, chi occupa livelli sociali inferiori, chi

non dispone di strumenti culturali, sente insidiato l'ecosistema in cui vive. L'extracomunitario rappresenta, in alcuni casi, la proiezione di timori profondi, la paura dell'espulsione, così presente nella nostra società iper-competitiva.

Per tutti i migranti la scelta della destinazione è legata a fattori d'attrazione compresi quelli educativi (o diseducativi, come l'opportunità legata all'opportunità in cui i valori di coesione

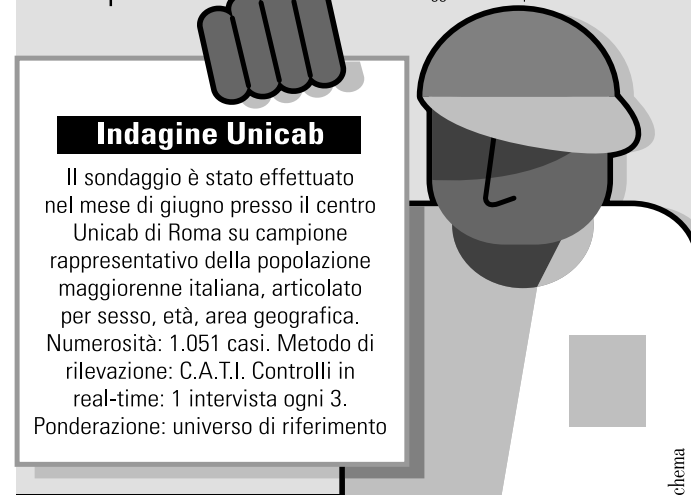
sociali sono disattesi). In quest'ottica i grandi centri urbani sembrerebbero il luogo privilegiato per l'immigrazione perché più aperti alla differenza. Ma questo atteggiamento sembra derivare più da una sostanziale indifferenza che da un'effettiva accettazione della diversità. Gli episodi di intolleranza e violenza nei confronti degli extracomunitari trovano insospettabili giustificatori proprio negli abitanti delle nostre metropoli. Pur rappresen-

tando una piccola minoranza, la percentuale di quanti giudicano gli episodi di intolleranza "giustificabili" è del 6% nei centri superiori a 30.000 abitanti e del 2% nei centri più piccoli. Nei centri più urbanizzati la percentuale è ancora più alta ed inversamente proporzionale allo status socio-economico. È evidente quanto la società urbana produca disagio e sia votata, più che alla convivenza, all'indifferenza nei confronti del disaggio. La società urbana non

### QUANTI SONO, CHI SONO, DOVE SONO

Paese	Con permesso di soggiorno	Clandestini	Paese	Con permesso di soggiorno	Clandestini
Marocco	119.381	24.939	Perù	22.887	8.208
Albania	70.897	19.380	Senegal	31.248	7.557
Romania	29.738	17.232	Egitto	23.428	6.964
Tunisia	40.592	15.980	Brasile	16.891	6.758
Ex Jugoslavia	73.126	14.762	Sri Lanka	24.857	6.602
Filippine	56.738	13.276	India	20.587	5.516
Cina	34.351	13.045	Altri Paesi	217.380	64.115
Polonia	23.926	11.232	TOTALE	806.027	235.566

Città	Con permesso di soggiorno
Roma	211.700
Milano	150.988
Torino	46.127
Napoli	43.788
Firenze	43.395
Palermo	23.265
Bologna	22.946
Genova	17.566
Bari	13.599
Venezia	10.086



espelle ma nemmeno accoglie. Le forme di indifferenza e negazione alimentano le attività sommerse ed illegali. I fenomeni di piccola criminalità si riproducono nell'ombra e incidono il tessuto connettivo della comunità innescando un processo avvitante. Il modo di associarsi tra gli immigrati assume connotazioni specifiche tanto più il gruppo che ne è protagonista si trova all'interno di una comunità

di cultura diversa ed è soggetto a marginalizzazione sociale.

La maggioranza dei cittadini non conosce l'agire degli attori politici e istituzionali. Occorrerebbe, invece, promuovere l'ecologia dell'intero sistema locale. In questo senso l'educazione e la formazione devono diventare agenti per interventi mirati, consapevoli e condivisi. È evidente quanto il prevalente giudizio negativo sulle normative vigenti e la lontananza delle istituzioni locali, le prime cui il cittadino si riferisce, rappresentino una pericolosa miscela di elementi. Sentirsi soli in un universo senza regole alimentari, l'insicurezza, l'attitudine a difendere il territorio in modo autonomo, a respingere chi insidia, anche irrazionalmente, lo status sociale. Ferma restando una normativa di indirizzo di carattere nazionale, il decentramento amministrativo dovrebbe maggiormente favorire gli enti locali nel governo dei flussi migratori perché soltanto chi opera sul territorio dispone degli elementi di conoscenza indispensabili a garantire la coesione sociale. Se è evidente l'importanza che sia l'ente locale a farsi protagonista, è altrettanto evidente l'impotenza di quest'ultimo a farsi semplicemente attore.

Le convenzioni internazionali stabiliscono i diritti fondamentali dell'uomo. Non c'è da chiedersi se tali diritti siano esigibili da tutti o solo dai regolarizzati. È vero che solo attraverso la regolarizzazione si accede ai diritti di cittadinanza, ma alcuni diritti appartengono all'uomo in quanto tale e sono esigibili anche dai non regolarizzati. Sono meno di un sesto gli irregolari in Italia. Alcune volte vanno a gonfiare le fila della criminalità prestando la propria attività ai traffici di stupefacenti, più spesso alimentano quei settori produttivi in cui la bassa redditività non consentirebbe un costo del lavoro regolare. Il più delle volte sono vittime di sfruttamento e soprusi. L'immigrazione non è un'emergenza in Italia, varrebbe la pena non correre il rischio che lo diventino.

### LEGGI & DIRITTI

## Parto gemellare, tre ore al giorno è il giusto riposo

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali FP-CGIL di Milano

### L'ESPERTO RISPONDE

Le fonti normative principali sull'argomento maternità sono: la legge 1204/71 (Tutela delle lavoratrici madri - detta disposizioni in materia di astensione obbligatoria, astensione facoltativa post partum, permessi per malattia dei figli fino al terzo anno di età, divieto di licenziamento, divieto di addebi a lavori faticosi o insalubri le lavoratrici in gestazione e fino a sette mesi dopo il parto), il regolamento di attuazione della legge 1204 (dpr 25/11/1976), e la legge 9/12/1977 n. 903. L'articolo 10 della legge 30/12/71 n. 1204 riconosce alle lavoratrici madri il diritto di fruire, fino al compimento del primo anno di età del bambino, di due periodi di riposo di un'ora ciascuno, anche cumulabili durante la giornata. Se l'orario di lavoro è

inferiore alle sei ore giornaliere, spetta un unico periodo di riposo. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 179/1993, ha esteso tale diritto al lavoratore padre, in alternativa alla madre, quando entrambi i genitori sono lavoratori. La legge non ha previsto particolari condizioni per regolamentare i casi di parti gemellari. La giurisprudenza in materia, peraltro controversa, offre invece spunti interessanti. Il Pretore del lavoro di Barletta, esaminando il ricorso proposto da una insegnante a cui era stato negato il diritto alla doppia riduzione dell'orario di lavoro, osserva nell'ordinanza del 17/11/1998 che lo spirito della legge in questione non è la tutela della salute psico-

fisica della lavoratrice madre, bensì l'assistenza al bambino nel primo anno di vita. Rilevando l'assenza, nel testo di legge, dell'ipotesi di parto gemellare, il Pretore conclude che in assenza di espressa previsione di tale circostanza, risulterebbero ingiustificati "soggettivi aggiustamenti interpretativi in senso correttivo o estensivo della normativa richiamata". Il ricorso, ai sensi dell'art. 700 C.P.C. (provvedimento d'urgenza), è stato in questo caso respinto. Più azardata nel decidere su una materia non chiaramente disciplinata dalle norme vigenti, ma assolutamente ragionevole e, dal mio punto di vista, pienamente condivisibile, è la sentenza pronunciata dal Tar Valle

d'Aosta il 9 marzo 1995, su un ricorso del tutto analogo al precedente. Il Tar, dall'esame dell'art. 10 della legge 1204, laddove si prevede la possibilità per la dipendente di allontanarsi dall'azienda, evince che le due ore siano scomponibili in un'ora di assistenza al bambino e un'ora di spostamento casa-ufficio. Questa seconda ora, in effetti, non è prevista qualora si fruisca di camere di allattamento o asili nido istituiti dal datore di lavoro nelle dipendenze dei locali di lavoro. Secondo il Collegio, "se la legge ha fatto riferimento soltanto all'ipotesi normale, in quanto più frequente, in cui la lavoratrice dia alla luce un solo bambino, ciò non significa che per l'ipotesi di parto gemellare o

due bambini richiede maggior tempo rispetto alla maternità "normale". In particolare, vorrei sapere se i permessi per l'allattamento sono raddoppiati nel mio caso; il dirigente del Settore risorse umane dice che mi spettano comunque solo le 2 ore al giorno. S. N. (Milano)

plurigemellare il relativo periodo di riposo debba avere la stessa durata". Il riposo, sostiene il TAR, è funzionale non solo al soddisfacimento di esigenze anche fisiologiche del rapporto madre-bambino, ma anche e soprattutto alla realizzazione di una speciale protezione del secondo; "ne consegue che in caso di nascita di due o più gemelli, i tempi di riposo devono essere commisurati all'esigenza di assistere ciascun bambino, per cui ognuno di loro deve avere diritto ad un'ora di protezione ed assistenza in più, oltre all'unica ora fissa, relativa allo spostamento casa-ufficio".

Lo stesso TAR Valle d'Aosta, il 19/02/1997, sulla scorta di questa sentenza, accoglie un successivo ricorso riconoscendo alla dipendente madre di tre gemelli, con giornata lavorativa superiore alle sei ore, il diritto di usufruire di quattro ore giornaliere di riposo (una per il tragitto casa-lavoro, tre per i bambini).

